

Michele Lener sta trasformando l'inchiesta sulla morte dell'anarchico Pinelli in vera e propria dinamite. Dai colpi del penalista, che difende la polizia, non si salvano neppure gli avvocati della vedova. Ma questa volta mira più in alto: addirittura al procuratore generale Bianchi d'Espinosa

Scandalo al palazzo di Giustizia di Ermanno Rea

«Avvocà, ma voi ci volete sfotte-re?». Al Tribunale di Milano non si sa più se ridere o piangere. Nei cupi ambulaci di un tempo dove è regina la parlata di Forcella, toghe nere frusciano come vele agitate da un'improvvisa tramontana, si provvisamente da un piano all'altro. La butera si chiama Michele Lener, un vecchio avvocato con la bazzca, le rughe, il naso adunco, gli occhi umidi di catarro, le labbra irrimediabilmente screpolate dagli anni, e nonostante tutto questo la durindana sempre sollevata al cielo, pronta a sferrare un colpo dietro l'altro. Insomma un'immagine quasi apocalittica, da giudizio universale, un Caronte più arcigno e battagliero dell'altro, ad onta dei consigli del medico: avvocato non si agiti, stia tranquillo per carità.

Ma l'arte di invecchiare è di pochi, e tra questi non c'è di certo il penalista di Nocera Inferiore — Nofi, come la chiamerebbe lo scrittore Domenico Rea — il quale cerca di in-

ventarsi nelle aule e nelle cancellerie del tribunale una giovinezza che fuori di quella sede la vita naturalmente gli nega. «L'età è una brutta bestia», si dice a Napoli, del resto patria sua. E non manca chi lo dice anche a Milano, in quello spicchio di Santa Lucia che è il Foro del capoluogo lombardo, dopo gli ultimi clamorosi gesti di questo artificiere del Codice penale. Gesti — va detto subito — di una gravità eccezionale, senza precedenti nella storia giudiziaria italiana, destinati evidentemente non solo a sollevare il gran polverone che hanno sollevato ma ad avere ripercussioni che rischiano di aprire falle pericolosissime addirittura a livello politico.

Ma cerchiamo di procedere con ordine. L'avvocato Michele Lener difende, come è noto, il commissario di polizia Luigi Calabresi che a suo tempo querelò il direttore di un foglio extraparlamentare, il professore Pio Baldelli, che sul suo giornale lo aveva ripetutamente accusato di aver ucciso l'anarchico Giuseppe Pi-

belli. Nella primavera scorsa, quando il processo stava toccando il suo momento culminante e la tomba dell'anarchico stava per essere scoperta, chiamata per una nuova perizia necropsica, l'avvocato Lener "ricusò" il presidente del tribunale, Carlo Biotti, accusandolo di essersi messo d'accordo con un membro del Consiglio Superiore della Magistratura. Secondo Lener, Biotti insomma aveva deciso di emettere una sentenza favorevole al Baldelli, e questo in cambio di una promozione alla quale da tempo il magistrato aspirava.

E' la prima grossa bomba che l'artefice Lener fa scoppiare nel palazzo di Giustizia di Milano. Lo scandalo dilaga a macchia d'olio, coinvolgendo una folta schiera di persone rispettabilissime che, come poi si vedrà, risulteranno del tutto estranee alla turpe vicenda.

Ma su questo avremo modo di tornare più avanti. Saltiamo invece alla seconda bomba di questo "enfant-terribile" — si fa per dire — del Tribunale di Milano. Mercocledi,

22 settembre scorso, Michele Lener fa depositare presso la segreteria della Procura generale un dossier (oltre 200 cartelle dattiloscritte) in cui si accusa l'avvocato Carlo Smuraglia, Pinelli, di calunnia nei confronti dei commissari Antonino Allegra e Luigi Calabresi, del tenente dei carabinieri Savino Lo Grano, dei brigadieri Carlo Mainardi, Pietro Mucilli, Giuseppe Caracuta e Vito Panessa. Insomma l'intera "équipe" di poliziotti che Smuraglia, a nome della sua cliente, aveva precedentemente denunciato per omicidio volontario in relazione al volo di Pinelli dal quarto piano della questura milanese la notte del 15 dicembre 1969.

Si tratta di un documento, quello di Lener, che è poco definito esplicito. E' la prima volta che un avvocato denuncia un altro avvocato cercando di colpirlo nella sua funzione professionale, di eliminarne come possibile avversario per trasformarlo addirittura in imputato. La prassi vuole, del resto, che per agire